Immigrazione. Chi è il mio prossimo?

9 Novembre 2025



La grande sfida dei nostri tempi!

L’immigrazione rappresenta oggi una delle sfide più complesse e profonde per la nostra società contemporanea.

Non è semplicemente un fenomeno demografico, ma un movimento umano carico di storie, speranze e sofferenze che interpella la nostra coscienza collettiva. L’atteggiamento prevalente oscilla tra due estremi pericolosi: la diffidenza e l’indifferenza.

La diffidenza genera paura, costruisce muri mentali e fisici, trasforma lo straniero in un potenziale nemico.

L’indifferenza, forse ancora più dannosa, riduce esseri umani a numeri statistici, cancellando la loro dignità e la loro individualità.

Opposto a questi atteggiamenti negativi sta la carità concreta, intesa non come elemosina

occasionale, ma come riconoscimento profondo dell'umanità dell'altro. La vera accoglienza non è un gesto occasionale, ma un processo di reciproco riconoscimento, un dialogo che trasforma entrambi i soggetti coinvolti.

Gli immigrati non sono un problema da risolvere, ma una possibilità di arricchimento culturale e umano.

Ogni persona che giunge dai nostri confini porta con sé un patrimonio di esperienze, competenze, tradizioni che possono rigenerare il nostro tessuto sociale spesso irrigidito e stanco. È necessario superare la logica dell'emergenza e costruire percorsi strutturali di integrazione.

Questo significa investire in formazione, garantire diritti, facilitare l'inserimento lavorativo, promuovere il dialogo interculturale. Non si tratta di buonismo, ma di intelligenza sociale e rispetto dei diritti umani.

La carità concreta si manifesta nel riconoscere che l'altro non è un invasore, ma un essere umano con sogni, ferite, aspirazioni.

Significa creare spazi di ascolto, opportunità di crescita, percorsi di inclusione che non annullino le differenze, ma le valorizzino come ricchezza. L'immigrazione può essere una vera opportunità di salvezza, non solo per chi arriva, ma per chi accoglie.

Può rappresentare un'occasione di rinnovamento culturale, di ridefinizione dei nostri valori, di riscoperta di un'umanità più ampia e condivisa.

Dobbiamo superare la paura e trasformarla in curiosità, la diffidenza in comprensione, l'indifferenza in solidarietà attiva. Solo così potremo costruire una società veramente umana, capace di vedere nell'altro non un minaccia, ma una possibilità di arricchimento e di crescita comune.

Chi è veramente il nostro prossimo? Questa domanda attraversa i secoli e oggi risuona con urgenza particolare. Quando incontriamo un immigrato per strada, cosa vediamo? Un estraneo da evitare o un fratello da accogliere? La risposta rivela chi siamo davvero. L'indifferenza è diventata la malattia morale del nostro tempo. Passiamo accanto alla sofferenza con lo sguardo fisso sullo smartphone, costruiamo muri dove dovrebbero esserci ponti, trasformiamo esseri umani in statistiche. Ma la sensibilità richiede coraggio: guardare negli occhi chi soffre, riconoscere la sua dignità, sentire la sua storia come parte della nostra. Ogni

persona che attraversa confini porta con sé sogni, paure, speranze identiche alle nostre. Ha lasciato tutto per cercare una vita migliore, proprio come avremmo fatto noi nelle stesse circostanze.

Chiamarci cristiani significa incarnare i valori che professiamo. Non basta la fede proclamata la domenica se il lunedì voltiamo le spalle a chi bussa alla nostra porta. Il Vangelo non offre scappatoie: il prossimo è chiunque abbia bisogno, senza distinzione di origine o colore. La vera domanda non è se l'immigrato sia nostro fratello, ma se noi siamo disposti a comportarci da fratelli.

Questa scelta definisce la nostra umanità e la nostra fede. Oggi più che mai.

Padre Ralf (Don Osman Prada)

Leggi anche:

https://www.laquilablog.it/decalogo-dellimmigrato